

Noi e i feriti libici



Antonietta Imperatore e John Abela con due piccoli pazienti e la mamma di uno di loro

Lunedì 2 maggio 2011 ore 14, una telefonata annuncia che i libici, giovani combattenti feriti, sono ricoverati al San Camillo. Appuntamento alle ore 16.

Si corre lì, al Padiglione Maroncelli, Il piano, un reparto nuovissimo appositamente inaugurato dal Direttore dell'ospedale Professor Aldo Morrone. Cerchiamo di non disturbare e, nonostante per noi non sia facile esprimerci in arabo, riusciamo a dialogare assicurando la nostra solidarietà e il nostro affetto. Ci salutiamo con una stretta di mano. Ripetono tutti un "Grazie Italia, grazie Italia di averci aiutati!" Hanno una grande ammirazione per il nostro Paese e per tutto ciò che è italiano, comprese pasta e pizza. Ma soprattutto conoscono bene il legame che unisce loro e noi italiani di Libia. Ricordano episodi raccontati dai loro nonni e le visite recenti di alcuni italiani che sono tornati laggiù a salutare le loro famiglie con le quali avevano mantenuto, durante questi quarant'anni, rapporti amichevoli.

Il popolo libico è sempre stato mite e tranquillo, fino a quando, nel 1969, Gheddafi ha rovinato il paese. Ci rac-

contano degli scontri armati, dei mercenari catturati e elencano i motivi che hanno determinato l'insurrezione.

Sono fieri ed orgogliosi, tutti giovani, alcuni giovanissimi pronti a combattere fino alla morte. Vogliono tornare presto a casa, perché sono sicuri che la vittoria è vicina, e loro vogliono essere lì in quel momento.

Siamo stati a visitarli per vari giorni, il secondo giorno erano lì anche i fratelli Senussi: il principe Hashem, sua figlia Libia Jasmine e il principe Idris. Quando i feriti li riconoscono mostrano grande entusiasmo. Ci sono anche tanti libici che vivono a Roma presenti per confortarli; con alcuni di loro, dopo un momento di reciproca timidezza, arriviamo all'abbraccio: finalmente ci siamo ritrovati dopo quarant'anni! È una grande emozione!

Alcuni dei pazienti ed i loro accompagnatori intonano l'ex inno nazionale libico "Ia biladi, ia biladi..." e noi ci uniamo a loro terminando con la parte finale "...Libia, Libia, Libia".

Siamo una sola voce, una sola gente, un solo popolo! Siamo figli dello stesso suolo, nascere sulla terra di Libia ci ha uniti per sempre. Inshallah!

Stella Fichera

Sono già trascorsi due mesi dal giorno in cui ci siamo trovati in un piccolo drappello davanti al cancello dell'ospedale San Camillo per la prima visita ad alcuni insorti, gravemente feriti, giunti in Italia con un aereo della Farnesina.

Ricordo l'emozione del primo impatto, i loro racconti della devastazione del paese, il loro coraggio, la gratitudine verso il nostro Paese e l'affetto mostrato verso di noi, nonostante la maggior parte di loro fosse così giovane da ignorare completamente la nostra vicenda.

Abbiamo cercato con spirito pratico di venire incontro alle loro necessità: prima di tutto un televisore per avere notizie. Giovanna si è subito data da fare ma il giorno dopo in ogni stanza un apparecchio TV era magicamente presente per l'attenzione incrociata dell'ospedale e di qualche libico residente in Italia.

Anche il problema dei telefoni cellulari forniti di schede è stato prontamente superato mentre l'Associazione provvedeva al cambio dell'ormai inutilizzabile dinaro libico con più idonei euro. Così come è stato un piacere per noi esaudire una richiesta assai più modesta: la maglietta ufficiale della squadra di calcio del cuore (Inter, Juve e Roma le più gettonate) e soprattutto della nazionale italiana. In barba a Gheddafi!

Oggi molti dei feriti sono tornati nella loro città d'origine, Misurata, ancora straziata dalle bombe e non tutti sono guariti completamente: alcuni resteranno menomati per sempre!

Altri hanno occupato i loro letti fra i quali alcuni bambini cui abbiamo portato giocattoli e dolciumi. I bimbi non sono feriti di guerra, ma deliziose creature affette da gravi patologie, spesso congenite, che dal profondo del cuore affidiamo alla perizia dei medici e alla misericordia di Dio.

Antonietta Imperatore